

Fim. Bentivogli: sfida opportunità

Il segretario generale dei metalmeccanici Cisl apre il congresso: no a paura e populismi

MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Trasparenza, contaminazione professionale e culturale, sviluppo sostenibile, Industria 4.0. Ma anche la necessità di spezzare la catena della paura, della globalizzazione che va colta come opportunità, lo sviluppo del lavoro e non dei sussidi, della partecipazione e non della democrazia diretta su tutto. Sono alcuni dei temi toccati ieri dal segretario generale della Fim Cisl, Marco Bentivogli, dal palco del 19° congresso (chiude domani e dovrebbe confermarlo alla guida delle tute blu) che ha lanciato una sorta di sfida della speranza e delle opportunità per il lavoro, senza risparmiare stoccate a M5S e ai populismi. «Casa di vetro significa trasparenza e virtuosità nell'utilizzo delle risorse, coerenza rispetto agli obiettivi sindacali, valorizzazione della partecipazione democratica alla vita della nostra associazione, capacità di rinnovarsi», ha spiegato Bentivogli, che ha ricordato alcune scelte già adottate dalla confederazione: modello 730 e bilanci on line, codice etico e vincoli di incompatibilità. Un «regolamento» prescrittivo, però, tutto da rafforzare: «Si deve rendere equo e omogeneo l'apparato sanzionatorio; quando si dimostra la distrazione di risorse, ai responsabili bisogna chiedere la restituzione di quanto sottratto, oltre alla ri-

mozione dagli incarichi».

La Fim ha dimostrato di aver lavorato bene, secondo Bentivogli, nonostante la crisi, le difficoltà a rinnovare i contratti, i contrasti con gli altri sindacati di categoria. Nel 2016 gli iscritti sono saliti a 220.786 (il 16% giovani, con 38.130 donne e 31.771 migranti); è presente in 25.453 aziende. Inoltre «ha radicato e ampliato la sua rete sociale, realizzando proficui rapporti con il mondo dell'università e della ricerca».

Per Bentivogli «Industria 4.0 può diventare una vera occasione di rilancio della nostra industria, ma perché questo avvenga davvero, fino in fondo, non sono sufficienti interventi spot, ma serve un vero e proprio ecosistema 4.0, in cui tutte le parti agiscano con responsabilità ed integrazione». Una partita che «si gioca anche sul terreno della politica: ciò richiede una classe politica illuminata e lungimirante, in grado di varare al contempo politiche sociali, formative e industriali tra loro coordinate. Quel «fare sistema su cui in Italia siamo letteralmente incapaci». Questo perché «il discorso sull'industria e sull'innovazione non può esaurirsi con la tecnologia, che resta un aspetto importante ma non dobbiamo mai dimenticare che uno stabilimento funziona se ha attorno un ecosistema 4.0: mobilità, territorio, rigenerazione urbana, interconnessioni non solo fra macchine e persone, ma anche con il territorio, con la ricerca, la Pa e con la scuola. Senza tralasciare naturalmente l'investimento più importante, quello sulle persone, a partire dalla loro formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

